

TUTTI.

FIL. Empia, va! Per tua cagione (a Leo.)

Tutto io perdo, un vil son reso!  
Dell'eterna punizione  
Su di te s'aggravi il peso!  
Fra il rimorso ed il rossore  
Va il tuo fallo ad espiar.

LEO. Ah! crudele! Il più tremendo  
Tu de' mali a me imprecasti!  
Deh! richiama il voto orrendo!  
Che infelice io sia ti basti!  
Da mertar sì rio dolore  
Colpa in me non puoi trovar.

COL. (Ah! non reggo a tanto orrore:  
La mia pena iguaro ei disse!  
Più di lei nel suo furore  
Me colpevole ei trafisse! -  
Un conforto il core agogna,  
L'atro dubbio alfin snebbiar!)

FER. CRES. SAN. e CORO.

Ah! ti accieca il tuo furore: (a Fil.)  
Troppo atroce è la sentenza:  
Imnetrare al suo dolore



## ATTO SECONDO

### SCENA I.

ABITAZIONE DI FILIPPO.

come nell'atto primo.

FILIPPO, seduto ad una tavola, nella più cupa tristezza:  
indi LEOCADIA.

FIL. **G**iorno funesto! Ecco qual nebbia al vento  
I lieti sogni del mio cor dispersi!  
Perfida suora! Ah, no, per te giammai  
Tanta angoscia soffrire io non pensai.

LEO. (Ei piange... ei m'odia ancor!.. Come implorare  
La sua pietà?) (soffermandosi sulla porta)

FIL. Così ingannar mia fede,



L. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

# LEOCADIA

*Melodramma*

MILANO  
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA  
M. DCCC. XXXV

# LEOCADIA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera 1835



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV

LB. 0240. n1

00396

## PERSONAGGI

## ATTORI

IL COLONNELLO.	Sig. <sup>r</sup> ALEXANDER TIMOLEONE.
Don FERNANDO D'AVEYRO, Capitano.	Sig. <sup>r</sup> RODDA PIETRO.
FILIPPO di LEIBAS, Sergente	Sig. <sup>r</sup> MARINI IGNAZIO.
LEOCADIA, sorella di Filippo.	Sig. <sup>a</sup> SCHOBERLECHNER SOFIA.
CRESPO, Alcalde.	Sig. <sup>r</sup> MARCOLINI CARLO.
SANCETTA, nipote di Crespo.	Sig. <sup>a</sup> BAYLOU-HILARET FELIC.
UN SERVO.	Sig. <sup>r</sup> N. N.
UN FANCIULLO di circa quattro anni allevato da Crespo.	

## CORO

di Contadini e Contadine.

L'azione succede in Portogallo, nella Contea d'Elyas.

*Il virgolato si ommette.*


---

MUSICA DEL MAESTRO SIG. LAURO ROSSI.

---

Le Scene tanto dell'Opera quanto del Ballo  
sono d'invenzione ed esecuzione  
dei signori  
CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo  
 Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.  
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra  
 Sig. CAVALLINI EUGENIO.  
 Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini  
 Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.  
 Capi dei secondi Violini a vicenda  
 Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.  
 Primo Violino per i Balli  
 Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.  
 Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero  
 Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.  
 Primo Violoncello al Cembalo  
 Sig. MERIGHI VINCENZO.  
 Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi  
 Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI GAETANO.  
 Primo Contrabasso al Cembalo  
 Sig. RONCHETTI FABIANO.  
 Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Ronchetti  
 Sig. ROSSI LUIGI.  
 Prime Viole  
 Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.  
 Primi Clarinetti a perfetta vicenda  
 Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.  
 Primi Oboe a perfetta vicenda  
 Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.  
 Primi Flauti  
 per l'Opera pel Ballo  
 Sig. RAIONI GIUSEPPE. Sig. MARCORA FILIPPO.  
 Primo Fagotto  
 Sig. CANTÙ ANTONIO.  
 Primi Corni da caccia  
 Sig. BELLOLI AGOSTINO. Sig. MARTINI EVERGETE.  
 Prime Trombe  
 Sig. ARALDI GIUSEPPE. Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Direttore del Coro  
 Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE  
 Istruttore del Coro  
 Sig. LUCHINI FILIPPO.  
 Editore della Musica  
 Sig. RICORDI GIOVANNI.  
 Vestiariisti Proprietarij  
 Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.  
 Direttore della Sartoria  
 Sig. GIOVANNI MONDINI.  
 Capi Sarti  
 da uomo da donna  
 Sig. COLOMBO GIACOMO. Sig. PAOLO VERONESI.  
 Berrettonero  
 Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.  
 Attrezzista proprietario  
 Sig. FORNARI GIUSEPPE.  
 Direttore del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione  
 Sig. INNOCENTE OGNA.  
 Macchinisti  
 Signori ABBIATI fratelli.  
 Pattucchiere  
 Sig. BONACINA INNOCENTE.  
 Capi-illuminatori  
 Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

## BALLERINI

*Compositore del Ballo*

Sig. BLASIS CARLO.

*Primi Ballerini serj*

Signor Priora Egidio.

Signore Peghin-Priora Augusta - Braschi Amalia - Bonalumi Carolina.

*Primi Ballerini per le parti*

Signor Montani Lodovico - Signora Colombou Luigia

Signori: Bocci Giuseppe - Trigamli Pietro - Fietta Pietro - Ghedini Federico

Signora Crippa Carolina - Signor Bianciardi Carlo.

*Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti*

Signori: Baranzoni Giovanni - Spina Nicola - Dalla Croce Carlo

Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco

Fontana Giuseppe - Pagliani Leopoldo - Piacetti Bartolomeo - Croce Gaetano

Borest Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

*Ballerine*

Signore: Montani Gesualda - Carcano Gaetana - Braghieri Rosalina

Orsi Rosa - Braschi Eugenia - Angelini Silvia - Molina Rosalia - Beretta Adelaide.

## IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

*Maestri di Perfezionamento*

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

*Maestro di Ballo* Signor VILLENZUVE CARLO.*Maestro di Mimica* Signor BOCCI GIUSEPPE.*Allieve*

Signore: Ancement Paola - Gioeca Giovanna - Romagnoli Giulia

Superti Adelaide - De Vecchi Carolina - Morlacchi Angela - Zambelli Francesca

Morlacchi Teresa - Conti Carolina - Frassi Adelaide - Volpini Adelaide

Brambilla Camilla - Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Monti Luigia

Zucchinetti Antonia - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Charrier Adelaide

Tamagnini Giovanna - Angelini Tamiri - Bellini Luigia - Cotica Marianna

Marzagora Luigia - De Vecchi Michelina - Domenichettis Augusta

Bussola Antonia - Bertuzzi Metilde.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista - Colombo Benigno

Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale - De Vecchi Giuseppe

Senna Domenico - Meloni Paolo.

*Ballerini di Concerto*

N.° 12 Coppie.



## ATTO PRIMO



## SCENA I.

## AMENA CAMPAGNA.

Alla destra dello spettatore la casa di Crespo, alla sinistra quella di Filippo: nel fondo scorgesi in parte il villaggio di Elvas, a poca distanza del quale scorre il Tago, costeggiato da una strada che conduce al Castello.

CONTADINI e CONTADINE che si affollano intorno a SANCETTA, vestita degli abiti di nozze, a cui porgono varj doni di ghirlande di fiori, canestri di frutta, ec.

## CORO

- I. Viva Sancetta!
- II. Evviva!
- TUTTI Premio di tua bontà  
Codesto il Ciel ti dà  
Giorno felice.
- I. De' fior' non esser schiva,  
Che immagin tua pur sono.
- II. Di queste frutta il dono  
A te s'addice.
- TUTTI Pei giovin' del paese  
Si cambierà il destin

Con questo esempio alfin  
Qui nel villaggio.

- DONNE Da voi non fian più tese *(agli Uomini)*  
Le reti dell'inganno.
- UOMINI Le belle acquisteranno *(alle Donne)*  
Alfin coraggio.
- SAN. Cari amici, io vi son grata *(raccogliendo)*  
Della vostra cortesia. *(i doni)*

## SCENA II.

CRESPO con carte in mano, FILIPPO e Don FERNANDO.

- SAN. Ah! mio caro! *(correndo incontro a Fil.)*
- FIL. Oh! sposa amata!
- CRES. Ve' che fretta! È già alla via! *(verso San.)*  
Pur ti lodo: il tuo vestito  
È spiccante, e ben guernito:  
Quel grembiule e quel farsetto  
Dan risalto al tuo corpetto:  
Fra quegli occhi e quelle rose  
C'è un contrasto allettator.  
Sei l'invidia delle spose,  
La superbia del mio cor.
- CORO FER. Lei felice, che ripose  
In Filippo un puro amor.
- CRES. Oh! nipote, or vo' mostrarte  
La fortuna, a cui t'appresti:  
Guarda, osserva queste carte, *(spiegando)*  
Che anche tu sorpresa resti. *(dole)*  
Questo giovine Sergente *(abbracc. Fil. con)*  
Di gran stirpe è discendente: *(compiacenza)*  
Era Conte il suo bisavolo,  
Cavaliere il padre e l'avolo:  
E nessun s'era avvertito  
Di sua prisca nobiltà!

Questo è proprio quel partito  
Che a un Alcaldo si confa.

- FIL. Non gioire, o mia diletta, *(a San.)*  
Perchè illustre è il sangue mio:  
Nobil premio al tuo desio  
Non cercar che nel mio cor.
- SAN. Ah! men tua non fu Sancetta  
Quando offrivi il solo amor.

## TUTTI

- CRES. Bravo Filippo, tu mostri bene  
Che un nobil titolo ti si conviene:  
Sei senza boria, sei generoso,  
Sei qual debb'essere un militar.  
In pria di sera tu sarai sposo,  
E questo bastami a rallegrar.
- FER. Brava Sancetta: tu sei la degna  
Di questo giovane, che in cor ti regna:  
La sua delizia formar tu puoi,  
Che di bell'animo gli tieni al par.  
Fa presto, sposalo, che i pregi tuoi  
Me pur potrebbero innamorar.
- FIL. SAN. Nel tuo bell'animo tutto posseggo,  
In te sorridere il Ciel mi veggo:  
Destin felice per me s'avvera  
Amor giurandoti al sacro altar.  
Per me serena la vita intera  
Fa questo giubilo pronosticar.
- CORI Orsù, le celie alfin troncate,  
La cerimonia sollecitate,
- DONNE Che liete ed ilari insiem la sera  
Fra danze e cantici vogliam passar.
- UOMINI Che a mente fervida vogliam stassera  
Un lieto brindisi per voi cantar.
- FER. Oh! narrami, Sergente,

È un pezzo che costei  
Con quelle guancie fresche e rubiconde  
Ti pose in cor l'affanno  
Del matrimonio?

FIL. Oh! certo, è più d'un anno,  
Dacchè di guarnigione  
In Elvas ritornai, dove rividi  
Leocadia alfin dopo sì lunga assenza.

FER. E avesti la pazienza  
Di sopportare un anno il desiderio  
Senza cangiar pensiero?...  
Ma son finiti anche per me quei giorni  
Di libertà! Ne ho fatte!.. ed è pur tempo  
Di far giudizio anch'io! - Non sai, Filippo,  
Che non sei solo a dare il buon esempio  
A questi giovinotti? - È a voi ben noto  
Che dentr'oggi al castello  
La sorella verrà del Colonnello;  
Ma ignorate il perché.

FIL. Chi può saperlo?

FER. Io ve l' dirò in secreto.

Guardate il suo ritratto. *(leva un ritratto e lo mostra)*

CR. Fr. Bella faccia davvero.

SAN. Com'è ben fatto!

FER. Son già quattr'anni ch'io sul cor mi tengo  
Quest'immagin soave. «In lei rapito  
«Io trascorsi ad amarla: error fu il mio,  
«Chè tropp'alto io m'ergera;  
«E pentito io ne piansi». Or finalmente  
Fra l'altre medicine,  
Contro le mie follie,  
Che il Colonel mi porge, evvi pur quella  
Della mano gentil di sua sorella.

CRES. E si faran le nozze?..

FER. In questa sera

Al castello; e tu, Crespo, abbi l'incarco  
Di diriger le feste a nostro onore.

TUTTI Tutti verremo, e ne godrem di core. *(il Coro parte)*

SAN. Ecco Leocadia.

## SCENA III.

LEOCADIA e detti.

FIL. *(andandole incontro)* Oh! vieni: a' miei contenti  
Nulla più manca alfin.

LEO. *(abbracciandolo)* Felice io sono  
Te mirando sì lieto: ah! sì, felice!  
Prendi, sorella: anco da me ricevi *(porgendo a San. un mazz.)*  
Un augurio di gioja: ognor ridenti  
Sian del tuo core le delizie ascose  
Come i pétali or son di queste rose.

SAN. Oh! più serena in volto  
Io nel di ti sperava in cui verace  
Il nome di sorella a me tu dai.  
Perchè?..

LEO. Taci! È destino  
Per me il dolor! Tu vola al dolce amplesso  
D'uno sposo felice... e un difensore  
Avida accogli del tuo vergin core.

Fior, che pudico e vivido  
Ti schiudi allor che aggiorna,  
Dona il tuo puro effluvio  
A chi di te si adorna,  
Pria che procella scenda,  
Che il tuo candore offenda,  
E nell'aperto calice  
Spena il nascente odor.

SAN. Ma quando al tuo consiglio?

Obbedirai tu stessa?

LEO. Io?... Non voler tu leggere *(con rapida emozione)*  
Entro quest'alma oppressa.



CRES. Leocadia, ah! sì, tu pure  
Scegli le sue venture.

FIL. Pensa felice a renderti  
In braccio dell'amor.

LEO. Per me d'Imene il giorno *(come distratta)*  
Lieta così non fora...  
Non anco a me s'infiora  
Di gaudj l'avvenir.  
Tutto per me dintorno  
Geme d'un duol nascosto:  
Io sceglierò piuttosto  
Mesta così morir.

FIL. { Oh! dal tuo cor non prendere  
SAN. { De' tuoi destini idea:  
CRES. { Ogni piacer si crea  
FER. { Dal foco del desir.

FER. *(Eppur scommetterei (fra sé)*  
Che il Colonnello innamorò costei.  
» Tutto il suo duol procede  
» Dal grado impàri, ove locò fortuna  
» Due cor' fra lor si somiglianti!

CRES. *(a Fil.)* Or dunque  
Convien sollecitar le vostre nozze  
Ond'esser pronti a quelle  
Di stassera al castello.

LEO. *(Oh! Cielo!)* Il Colonnello  
Prende moglie?

FIL. Non esso: è Don Fernando  
Che ne sposa la suora. - Al tempio io volo  
Onde le nozze anticipar. Sancetta,  
Addio. *(parte)*

SAN. Sì, vanne, e il bel momento affretta. -  
Il nostro bimbo, o zio, *(a Cres.)*  
Intanto io prenderò: del Tago in riva  
Farò una passeggiata

Fin ch'egli torni. *(entra in casa, e n' esce col fanc.)*

FER. Oh! Crespo, un gran piacere  
Vogl'io da te. *(fermando il fanciullo)*

CRES. Comandi.

FER. Questo vispo fanciullo assai mi preme;  
È a te d'aggravio è omai, se non ricevi  
Più nulla dalla man misteriosa  
Che del tuo peso alleggerirti usava,  
A me lo dona. Un paggio  
Per la mia sposa io ne vo' far. » Se mai  
» Contezza aver potrai  
» Del nascer suo, nel renderlo ai parenti  
» Colmo il farò de' beneficj miei.  
Me lo doni?

CRES. *(annuendo)* Io per me...

LEO. Crespo! no'l déi.

FER. Perché?

CRES. La sua fortuna  
Quel fanciullo può far.

LEO. Io l'amo, il sai:  
Dolor mi fia l'abbandonarlo.

FER. È tutto  
L'ostacol qui? Leocadia,  
Prendi tu pur marito, e un figlio tuo  
Dimenticar ben tosto  
Ti farà questo bimbo.

LEO. *(Io mai scordarlo!!)*

FER. Crespo, intesi noi siamo: oggi al castello  
Me l' condurrà. Frattanto  
Io vado incontro alla mia sposa. Addio. *(parte)*

## SCENA IV.

LEOCADIA, e CRESPO.

LEO. Crespo! *(agitata trattenendo Cres. che)*  
CRES. Cos' è? *(si avvia alla sua casa)*

LEO. M'ascolta.  
 CRES. (con impazienza) Ho fretta anch'io.  
 LEO. Quel fanciullo...  
 CRES. E che?  
 LEO. Lasciarlo  
 Tu non déi.  
 CRES. Chi lo impedisce?  
 LEO. Io te'n prego!  
 CRES. Di serbarlo  
 Ora a me più non gradisce.  
 Singolare è il tuo capriccio  
 Ch'io mi tenga quell'impiccio!  
 Fuor di casa or va Sancetta,  
 Io non posso a lui dar retta.  
 Già no'l lascio in un periglio  
 Se un paggetto egli divien.  
 Alla fin non è mio figlio,  
 Chi sia desso io so nemmen.  
 LEO. Deh! t'arrendi alla preghiera  
 Ch'io ti faccio... a te prostrata!  
 Sai ch'io l'amo!  
 CRES. (sorpreso) In tal maniera  
 Mi scongiuri, o forsennata?  
 LEO. Tu non puoi da te scacciarlo,  
 Anche tu sapesti amarlo.  
 CRES. (Tanta smania, tanto affetto  
 Mi dan già qualche sospetto!)  
 LEO. Forse splendida ventura  
 Questo amor ti frutterà.  
 Anche il grido di natura  
 Ti consigli a tal pietà.  
 CRES. (Non mi basta a persuadere  
 L'innocenza del suo cor.  
 Più volendo omai tacere  
 Reo sarei di grave error.)

Lëocadia! i detti tuoi  
 Un mistero han sotto.  
 LEO. (Oh! Cielo!)  
 CRES. Per quel bimbo tu non puoi  
 Concepir cotanto zelo.  
 Guai se un cenno è a te svelato  
 Della colpa ond'egli è nato...  
 LEO. Oh! che dici! (con angoscia)  
 CRES. Il tuo aspetto  
 Avvalora il mio sospetto.  
 Parla alfine. I rei palesa (con imponenza)  
 Di sì barbara empietà.  
 LEO. Ah! tu a me recasti offesa,  
 Che obbliata non sarà!  
 (a 2)  
 CRES. Non temere: io so apprezzarti (correggendosi)  
 Per virtude e per candore:  
 Non intesi d'insultarti,  
 Mi dà pena il tuo terrore.  
 Se a te noto è qualche arcano  
 Che non voglia a me tu dir,  
 Confessar lo al tuo germano  
 Tu potrai senz'arrossir.  
 LEO. Non parlargli!.. Un'imprudenza  
 Fora questa... Ah! tu no'l sai!  
 Nulla io so che a conoscenza  
 Del mister ti ponga mai!  
 Mio fratello inutilmente  
 Tu faresti insospettir.  
 Sii cortese: a me soffrente  
 Deh! risparmia un tal martir. (partono)

## SCENA V.

ABITAZIONE DI FILIPPO.

*Il COLONNELLO solo.*

Leocadia è lungi!... Qual secreto avviso  
 Io sento in cor di rispettar la sua  
 Tranquilla solitudine... Qual forza  
 Mi respinge da lei?... - » Pietà non posso  
 » Io più per donna, che mi sembri afflitta,  
 » Sentir, ch'io non paventi amor si renda? -  
 Oh! vani error! Sgombrate  
 Mia mente alfin. - S'ella da me rifugge,  
 Forse è per fiamma che di me l'accende,  
 E non m'osa svelar... Non sa che al mio  
 Cor necessaria è un'alma  
 Che amar lo possa! - Uopo d'amore ho in terra...  
 Del suo... del suo, che il Cielo a me disserra! -  
 Ah! vorrei che de' tormenti  
 Il più crudo ella piangesse,  
 E in me sol speranza avesse  
 Di por fine al suo dolor;  
 Ch'io, cessando i suoi lamenti,  
 Venturoso alfin vedrei  
 Il sentier de' giorni miei  
 Sparso almen di qualche fior.  
 Ah! se quel cor soffrente  
 Rasserenar mi è dato,  
 Sento che alfin beato  
 Il viver mio sarà.  
 Sento che il Ciel elemente  
 Conforto alfin mi dona,  
 Ch'ogni error mio perdona,  
 Ch'ogni suo ben mi dà.

## SCENA VI.

FILIPPO, e detto.

FIL. Colonnello, riconoscente *(salutandolo rispettosamente)*  
 Io vi son di tanto onore.  
 COL. L'umil tetto d'un Sergente  
 Abbastanza ha di splendore,  
 Se Filippo in esso io trovo,  
 Se a Leocadia albergo egli è.  
 In quest'oggi, mi fu detto,  
 Tu Sancetta sposerai.  
 FIL. Sì, Signor.  
 COL. Del tuo diletto  
 Qualche parte a me dovrai.  
 Io ti fo Sottotenente,  
 Questo grado io segno a te.  
 FIL. Oh! piacer!  
 COL. E a me tu déi  
 Un favor più desiato  
 Non niegar.  
 FIL. Che non farei  
 Se me tutto io v'ho donato?  
 COL. Vo' la man di tua sorella.  
 FIL. Voi?... *(con sorpresa ed agitazione)*  
 COL. Rispondi.  
 FIL. *(Oh! mio timor!)*  
*(a 2)*  
 Ah! non io vi do promessa  
 Che tal dono ella mai senta:  
 Se di nozze io parlo ad essa  
 Si contrista, si sgomenta...

- Un pensier di lieta sorte  
Gaudio alcun per lei non ha:  
Sembra sol che si conforte  
Se obbliata ella vivrà.
- COL. Ah! ti credo! Innanzi ognora  
Mi è quel volto scolorito!  
Sembra un Angelo che plora  
Su una tomba impietosito!  
Ma se innato è il suo dolore,  
Se cagione in lei non ha,  
La mestizia del mio core  
Alla sua risponderà.
- FIL. Essa vien.

## SCENA VII.

LEOCADIA, e detti.

- FIL. Sorella, appressa.
- LEO. (*s'inchina al Col., il quale la prende per mano, e resta confuso alla di lei sostenutezza*)
- FIL. Perchè mai così lo accogli? (*piano a Leo.*)
- COL. (Ah! fuggirmi sembra dessa!)
- FIL. Un accento almen disciogli!
- LEO. Deh! ti spiega...
- FIL. Il Colonnello
- La tua man mi chiese or or.
- LEO. (Ah! infelice!) Deh! fratello  
Mi risparmi un tal dolor!
- FIL. Duol dicesti?
- COL. E come?
- LEO. (Oh! Cielo,  
Sii clemente al mio terror!)
- FIL. Nè ti accende il sen di zelo  
Tanto omaggio, tanto amor?

(a 3)

- LEO. Ah! tal don mi fia sol pena, (*al Col.*)  
Rio destino a me s'unisce!  
È il mio cor deserta arena  
Ove un fiore inaridisce!  
Meco è il pianto e la sciagura...  
È mia vita il sospirar.  
Deh! così solinga, oscura  
Chieggo io vivere e spirar.
- COL. Ah! l'amor che in me s'accese  
È pietà del tuo soffrire:  
Il mio core al tuo s'apprese  
Qual compagno di martire:  
Io credea che un moto ascoso  
Li potesse avvicinar...  
Ma s'io turbo il tuo riposo,  
Vo' deserto anch'io spirar.
- FIL. Ah! sorella, i tuoi secreti  
Duolo acerbo omai mi danno:  
Indagare invan mi vieti  
Del tuo cor l'interno affanno.  
Parla alfine: il tuo contento  
Sai s'io brami d'affrettar.  
Deh! non sia per te sgomento  
Nel fratello confidar. (*s'ode di dentro un acuto grido di molte persone*)

## SCENA VIII.

CRESPO agitato, e detti.

- CRES. Vedeste? Oh! qual disgazia!  
GLI ALTRI Che fu?
- CRES. Del Tago in riva

Quel mio fanciullo improvido  
Or or si divertiva...  
Un fior sull'onda errante  
Ei féssi a corre innante...  
Ma colto da vertigine,  
Vi cadde... e disparì!

LEO. Mio figlio!! *(con un grido fugge disperata)*

COL. FIL. Gran Dio!

CRES. Suo figlio, diss'ella?

FIL. Qual furia m'assale!

COL. *(Qual voce m'appella!)*

VOCI È salvo: respira. *(di dentro)*

## SCENA IX.

LEOCADIA, che porta nelle braccia il fanciullo tuttora svenuto;  
D. FERNANDO, SANCETTA, CONTADINI e CONTADINE. Al  
giunger di Leocadia Filippo fa un movimento di furore per av-  
ventarselo: il Colonnello lo trattiene.

COL. Insano, t'arresta! *(a Fil.)*

FIL. Punirla vogl'io!

FER. SAN. CORO Che storia è mai questa?

CRES. È questi suo figlio! *(additando il fanciullo e Leo.)*

FER. Che ascolto!

CORO Che intendo!

LEO. *(Ahi! colpo tremendo!)*

SAN. Oh! eccesso d'orror!

*(Leo. consegna altrui il fanciullo, e fa per ingi-  
nocchiarsi davanti a Fil.; questi la respinge)*

TUTTI.

FIL. Indegna, ti scosta!... Mi lascia... paventa!  
Dinanzi a' miei sguardi mai più ti presenta!

Ti scorda per sempre d'avere un fratello!

Dal cor ti cancello - ti lascio al rossor!

LEO. Deh! cessa! Al mio pianto clemenza concedi!

Io sono, lo giuro, men rea che non credi!

L'oltraggio non merto d'un triste abbandono!

Niegar mi perdono - non devi tu ancor.

CRES. SAN. CORO.

Quel giglio innocente, quel raggio di pace

Chi avrebbe creduto di tanto capace? -

Sia dessa da tutti sprezzata, rejeta,

Obbrobrio le spetta - eterno rossor.

COL. *(Nel core mi sento trascorrere un gelo!..)*

Apprestami, o Cielo - consiglio... favor!

FER. Meschina Leocadia! Mi fa compassione!

La sua commozione - mi lacera il cor!

Oh! con lei così severo, *(a Fil.)*

Buon Filippo, non mostrarti.

COL. Rasserénati: pensiero *(a Leo.)*

Non è in lui d'abbandonarti.

LEO. Ah! più speme a me non resta,

Se conforto ei non m'appresta!

FER. Al castello andiamo omai,

La mia sposa già arrivò.

Colonnell, mi segui. E voi *(a Fil. e San.)*

Celebrate il vostro imene.

CRES. Esso è sciolto!

FIL. *(con dolore)* Ah! più non vuoi?..

CRES. Più a Sancetta non conviene.

SAN. LEO. Ah! perchè?.. *(a Cres.)*

FIL. COL. FER. Vorrai tu pure *(c. s.)*

Far peggior' le <sup>mie</sup> sue sventure?

CRES. Mia congiunta non fia mai

Chi l'onor così macchiò.

FIL. Empia, va! Per tua cagione  
Tutto io perdo, un vil son reso!  
Dell'eterna punizione  
Su di te s'aggravi il peso!  
Fra il rimorso ed il rossore  
Va il tuo fallo ad espiar.

LEO. Ah! crudele! Il più tremendo  
Tu de' mali a me imprecasti!  
Deh! richiama il voto orrendo!  
Che infelice io sia ti basti!  
Da mertar si rio dolore  
Colpa in me non puoi trovar.

COL. (Ah! non reggo a tanto orrore:  
La mia pena ignaro ei disse!  
Più di lei nel suo furore  
Me colpevole ei trafisse! -  
Un conforto il core agogna,  
L'atro dubbio alfin snebbiar!)

FER. CRES. SAN. e CORO.

Ah! ti accieca il tuo furore: (a Fil.)  
Troppo atroce è la sentenza:  
Impetrare al suo dolore  
Déi del Cielo la clemenza:  
Basta il pianto e la vergogna  
Il suo fallo ad espiar. (Fil. respinge di nuovo

Leo. e parte. Questa cade svenuta nelle braccia di San.)

CALA IL SIPARIO.



## ATTO SECONDO

### SCENA I.

ABITAZIONE DI FILIPPO.

come nell'atto primo.

FILIPPO, seduto ad una tavola, nella più cupa tristezza:  
indi LEOCADIA.

FIL. **G**iorno funesto! Ecco qual nebbia al vento  
I lieti sogni del mio cor dispersi!  
Perfida suora! Ah, no, per te giammai  
Tanta angoscia soffrire io non pensai.

LEO. (Ei piange... ei m'odia ancor!.. Come implorare  
La sua pietà?) (soffermandosi sulla porta)

FIL. Così ingannar mia fede,  
L'amor ch'io le portava  
Come a celeste cosa?

LEO. (Oh! strazio orrendo!)

FIL. Ma punita ella sia: vedrà la cruda  
Quanta offesa recommi, e quanto perde  
S'io l'abbandono.

LEO. (correndo a' di lui piedi) Ah, no, fratello..

FIL. E ardisci?...

LEO. Uopo ho di tua pietà!

FIL. Vanne!

LEO. Ah, rammenta  
Qual pena a me imprecasti! Il Cielo, il Cielo  
A me ridona, e l'amor tuo!

FIL. *(piangendo)* Sì crudo  
Non io sarò... Te il Ciel sostenga, e il voto  
Ch'io proferii non oda.

LEO. Ah! no, di più ti chieggo... A me tu dèi  
Vivere unito ancor! Difesa e scampo  
A me restar.

FIL. Tanto pretendi, iniqua?

LEO. Ah! cedi: ingiustamente  
Condannarmi vuoi tu! Sono innocente;  
S'io meritali gli affanni, onde crudele  
Mi oppresse il fato, allor m'uccidi.

FIL. E come?

LEO. Sol sventurata io sono... il Ciel ne attesto!  
Ah, sappi alfin, sappi il mister funesto.  
Era la notte orribile,  
Già quasi un lustro è volto,  
In che mortal distendersi  
Ratto un pallor sul volto  
Del genitor canuto  
Io vidi, e alcuno ajuto  
Nel solitario tetto  
Al giacente apprestar m'era disdetto. -  
Preso nel duol coraggio,  
In un mantel ravvolta,  
Lascio il fatal tugurio  
Della cittade a vòlta.  
»Cupo e solenne in cielo  
»Stendea la notte il velo...  
»Ma l'egro genitore  
»Troppo maggior mi fea del mio terrore. -  
Giunta dappresso ai platani  
Che fan barriera al bosco,

Udii lontano un murmure  
Per mezzo all'aer fosco,  
E un grido in la foresta:  
*È la fuggiasca, è questa!*  
Tu allora?

FIL. Ah! in quel momento  
Fuggi mia vita... e nulla io più rammento. -  
Come di rei fantasimi  
Sciolta da sogni infidi,  
Io mi riscossi... E in strania  
Ricca magion mi vidi...

FIL. Ahi! quale arcano appresi!

LEO. In quel terrore io chiesi  
Al Ciel soccorso!... E un lampo  
Di coraggio apprestommi e vita e scampo. -

FIL. Infelice! E al tuo dolore  
Cieco aggiunsi il mio furore!  
Ma, di tu, contezza mai  
Dei ribaldi aver potrai?

LEO. Fuor di senno al triste albergo  
Trepidando io volsi il tergo.

FIL. Nè memoria hai tu d'un segno,  
Che svelar possa l'indegno?

LEO. Ah! rammento quel soggiorno,  
Ma invan sempre il cerco intorno. -  
Questo sol potei fuggendo  
Assomiglio femminile *(traendo dal seno un ritratto)*  
Di là tòrre.

FIL. Oh! Ciel, che apprendo! *(con sorpresa alla vista del ritratto)*

LEO. Ah! sapresti?..

FIL. Oh! infame, oh vile!

LEO. Deh! fratello, a me palesa  
La cagion del tuo terror...

FIL. Ah! tu spera: in tua difesa  
Il german ti resta ancor.

(a 2)

- FIL. Sì, scoperto ho l'offensore, *(con forza)*  
 Quest' effigie appien me 'l dice:  
 Volo a lui... ma un rio timore  
 Mi trattiene incerto il piè...  
 S' ei te far non può felice,  
 Tu vendetta avrai da me.
- LEO. Ah! fratel, con questi accenti  
 Fai più grave il mio terrore!  
 S' hai pietà de' miei tormenti  
 Non celar tua mente a me!  
 Ah! mi dice il tuo furore  
 Che temer degg' io per te. *(Fil. parte precipitoso: Leo. parte)*

## SCENA II.

## CORTILE DEL CASTELLO.

Di fronte la porta principale: a sinistra arcata gotica, e superiormente galleria illuminata, e chiusa a vetri colorati: a destra la porta che conduce alla Cappella.

CONTADINI, e CONTADINE, entrano dalla porta principale.

- TUTTI Movete, o giovani,  
 Movete al rito,  
 Cui sacro invito  
 Vi fa l' amor.  
 Leghi vostr' anime  
 Un solo affetto,  
 Un sol diletto  
 Vi accenda il cor.
- UOMINI Mira tu, o Vergine,  
 Come bramoso

- L' occhio sogguardati  
 Del lieto sposo,  
 Le vie cercandoti  
 Del fragil cor,  
 Ei rassomiglia  
 Al cigno ardente,  
 Che anela immergersi  
 Nella corrente,  
 Spargendo fervide  
 Voci d' amor.
- DONNE Mira tu, o nobile  
 Garzon felice,  
 Quanto col tenero  
 Sguardo ti dice  
 La bella Vergine  
 Nel suo pudor.  
 Sembra la nuvola  
 Che porporina  
 Molle distendersi  
 Sulla collina  
 Anela al sorgere  
 Del primo albór.
- TUTTI Movete, o giovani,  
 Movete al rito,  
 Cui sacro invito  
 Vi fa l' amor.

## SCENA III.

SANCETTA, e detti.

- SAN. Bravi amici: assai contenti  
 Son gli sposi dell' onore:  
 La bontà del vostro core  
 Han deciso di premiar.



CORO Animava i nostri accenti  
Un desio particolar.  
Dinne un poco: accondiscende  
A tue nozze alfin tuo zio?  
SAN. Ah! finor...  
CORO S'ei non s'arrende  
Tu in noi fida, e non temer.  
SAN. Che sperate?  
CORO Oh! non son io  
Se no'l giungo a persuader.  
Tutti insieme andrem di sopra,  
Parleremo al Colonnello;  
L'occasione fia posta in opra  
Delle nozze del Castello:  
Gli diremo apertamente  
Che il villaggio assai risente,  
Che per colpa di Leocadia  
Tu Filippo abbi a lasciar.  
E gli sposi ancor sapremo  
Pel tuo bene interessar.  
SAN. Sì; ma Crespo?... Ah! molto io temo:  
Non ne vuol sentir parlar.  
CORO Ora entriam, che già gli sposi  
Stanno poco ad arrivar. *(entrano tutti  
nella Cappella)*

## SCENA IV.

FILIPPO dal castello, indi SANCETTA dalla cappella.

FIL. Tutto è silenzio... Oh! rio timor! Già forse *(agitato)*  
Saria Fernando all'ara innanzi... e il nodo  
Stretto saria per sempre? Oh! ria sciagura!  
*(si affaccia alla porta della cappella, e si arretra inorridito)*  
Tutto è compiuto! - Ahi! misera Leocadia!

SAN. Filippo! - Ond'è che sembri  
Agitato e fremente?  
FIL. E dell'iniquo *(tra sé)*  
Tacer la colpa ora dovrò?  
SAN. Che pensa?  
FIL. Questo ritratto che l'insidia infame *(come sopra)*  
Tentata alla sua sposa  
Può disvelare, a che varrà?  
SAN. Filippo,  
Che fai tu qui?  
FIL. Sancetta... Ah! sì, tu puoi  
A me giovar. *(leva un portafoglio e scrive)*  
SAN. Che chiedi?  
FIL. Attendi. Un solo  
*(tra sé ripiegando il foglio)*  
In tanto danuo a me rifugio resta...  
Lo esige onor. - Tu questa *(a San.)*  
Scritta a Fernando prontamente reca,  
E alcun no'l sappia. *(le consegna il foglio)*  
SAN. E quale  
Cagion ti spinge?...  
FIL. La saprai.  
SAN. Funesto  
Vegg'io terrore in te.  
FIL. Vaune.  
SAN. Ah! Filippo!  
FIL. No, non temer. Mi giova in questo intento  
E all'onor mi ritorni. *(forzandola a partire)*  
SAN. *(Oh! mio spavento!*  
*(È esitante, indi parte risoluto)*  
FIL. Ella se'n parte! Ignara  
Del destin ch'io prescelsi! Ahi! sventurata! -  
Ma dove io mi trattengo? - In pria che alcuno  
Nel mio turbato aspetto  
Legga i disegni miei, partiam.

## SCENA V.

CRESPO, e detto.

CRES. T'arresta.

Filippo, al tuo cordoglio

Me pietoso pur credi...

FIL. Invan.

CRES. Non io

L'onta serbarti del rifiuto intendo,

Ch'oggi io ti diedi. Assai maggior dolore

M'è il vederti così, che a te Sancetta

Conceder sposa.

FIL. Avria questa pietade

Per me dolcezza, ove tiranno un fato

L'ultima speme a me lasciata avesse.

Tutto ho perduto omai. Soave al core

Sol mi restò il conforto

Che Leocadia è innocente.

CRES. E il sai?

FIL. Te'l giuro:

E altrui lo narra. E quando

D'inaspettato evento

Udrai novella... allor fa tu vendetta

De' nostri mali abbominando un reo,

Piangendo una infelice.

CRES. Che mi sveli tu mai? - Parla...

FIL. Ah! non lice.

CRES. Parla! Funesti accenti

Dal labbro tuo sfuggìro!

FIL. Mi lascia!

CRES. Indarno tenti

Partir... Tu sei deliro!

FIL. Calmo son io... No'l vedi?

CRES. Meco a' tuoi lari or riedi...

FIL. No'l posso...

CRES. E speri ascondere

Qual fia tua mente a me?

(a 2)

Pensa, o crudel, che misera

Lasci una suora in terra:

S'ella è innocente, a reggerla

Le braccia a lei disserra,

L'estremo almen non toglierle

Scampo, che trova in te.

FIL. (Ahi! con que' detti improvidi

Qual piaga in cor mi tenta!

Perchè sì triste immagine

Adesso a me rammenta!

S'io più l'ascolto, estinguersi

Sento il coraggio in me.)

## SCENA VI.

CORO, e detti.

Coro Oh! Filippo, sei proprio venuto

Nel momento più acconcio, più giusto.

Or che il rito di nozze è compiuto,

Che allegrezza v'è sol nel castel,

Se l'Alcaldo ancor mostrasi ingiusto,

Onde alfin tu ti possa ammogliare,

Noi saliam la Contessa a pregare,

Don Fernando ed il buon Colounel.

FIL. Desistete: io l'impongo.

CORO Perchè?

FIL. Palesarlo ancor dato non m'è. (tenta fuggire:

Cres. e Coro gli chiudono il passo)

(a 2)

- CRES. Tu non andrai: terribile  
Ira tua mente accieca:  
Dalle mie braccia a scioglierti  
Non basta il tuo vigor.  
Il tuo nemico svelami,  
Vendetta avrai severa;  
Ma tu al conforto serbati  
Della tua suora ognor.
- FIL. Mi lascia: il tuo resistermi  
Danno peggior mi reca:  
È vile il tuo consiglio,  
Sensi non hai d'onor. -  
Sui cor' dannati a fremere  
Non sai qual legge impera.  
No, la pietà non mescere  
Al giusto mio furor. *(si svincola da Cres.,  
e fugge)*
- CORO Ah! no... Filippo, arréstatì, *(partono dietro a Fil.)*
- CRES. Volate... Raggiungetelo...  
Quivi il traete ancor. *(entra nel castello)*

## SCENA VII.

## SALA NEL CASTELLO

addobbata di tappezzerie, quadri, stemmi ec., due grandi finestre verso le campagne, ed un camino fra esse.

Don FERNANDO, e il COLONNELLO.

- FER. »Cognato, e perchè mai  
»Così triste sei tu? Nè prendi pure  
»Alle feste diletto, onde tal notte  
»È sì lieta per me?
- COL. »T'inganni, amico:

- »Al par di te contento  
»Io sono.
- FER. »Esser vorresti! Oh, parla il vero:  
»Tu la gajezza, che in più verde etade  
»Necessario rendeati alla vivace  
»Nostra turba d'amici, oh sì, perdesti  
»Allor che Bianca, la tua bella antica,  
»Credendosi tradita  
»Da te, che pur di tanto amor l'amavi,  
»Abbandonotti.
- COL. »Oh! non parlarne!
- FER. »Ancora  
»Quella notte io rammento, in cui Pedrillo,  
»Il tuo servo, annunziotti  
»Che disperata dal paterno tetto  
»Era dessa fuggita  
»Coll' intenzion di togliersi la vita;  
»E tu, più disperato:  
»A cavallo: gridasti, e via qual vento.
- COL. »Ah! cessa. *(conturbandosi)*
- FER. »E mi rammento,  
»Che il dì seguente un püeril dolore  
»T' affliggeva per essa,  
»Perchè non l'hai raggiunta.
- COL. *(con viva emozione)* »Ah! cessa, cessa!
- FER. »Ma sei tu pur ben pazzo  
»A dolertene ancor, se in altri lidi  
»Ella recossi in braccio ad altro amante.  
»Fa voto alfine, amico,  
»Di cercartene un' altra.
- COL. *(sovra pensiero)* »Ah! sì... lo spero...
- FER. »Che dicesti?... Ripeti.
- COL. *(in sé)* »Ah! nulla. Or vanne  
»Sì, vanne tu: la festa  
»Non sia priva di te: pensier ti prendi

»Della tua sposa adesso.

FER. »A lei m' affretto.

»Ma tu pur vieni?

COL. »Or or verrò.

FER. »T' aspetto. *(parte)*

## SCENA VIII.

Il COLONNELLO, indi SANCETTA.

COL. L' infelice Leocadia a me fra poco  
Verrà condotta. Ah! se la sua sventura  
È il secreto rimorso ond' io m' affliggo,  
Sol questo loco il può scoprir. - Sancetta,  
Che chiedi?

SAN. Ah! mio Signore,  
Di consiglio io vi prego...

COL. Ebben?

SAN. Filippo

Appena celebrate  
Le nozze qui al Castel, tutto fremente  
Vergò tal foglio, e al Capitan m' impose  
Di consegnarlo. Io temo  
Qualche sinistro evento,  
Se lo recassi, e a voi lo porto in pria  
Onde possiate...

COL. Se d' onore un senso *(spiega il foglio e legge)*  
In voi rimane, entro mezz' ora un tale  
Presso il boseo v' attende,  
A cui mortal recaste oltraggio. Un ferro  
Sol meco avrò: nessun patrino: e l' ira  
Colla morte fia spenta. Ah! qual traveggo  
Funesto inganno in lui! -  
Tu non temer, che di Filippo in traccia  
Alcuno io spedirò. *(parte smanioso. San. lo segue)*

## SCENA IX.

Un SERVO, e LEOCADIA.

SER. Quivi attendete

Il Colonnello: ad avvisarlo io corro  
Del vostro arrivo. *(parte)*

LEO. Ah! sì, t' affretta: orrendo

Presagio il cor m' affanna...

Di Filippo io pavento ei non m' annunzi

Qualche sventura. *(siede. Ad un tratto alza gli occhi  
osservando la sala, e balza in piedi)*

Oh! Ciel! dove son io?

*(osserva di nuovo con attenzione e spavento)*

No, non m' inganno... i serici ornamenti...

Le finestre son quelle, ond' io scampai...

Colà stava il ritratto... In quale insidia

*(additando il camino)*

Ricaduta mai son?... si fugga... *(per fuggire)*

## SCENA X.

COLONNELLO, e detta.

COL. Ah! ferma!

LEO. Ah! salvatemi voi! Lunge ir vogl' io  
Da quest' infame albergo!

COL. T' arresta...

LEO. Ah! no, partiamo... un' altra volta  
Restando io qui... la morte avrei!..

COL. *(gettandosi ai di lei piedi)* Deh! ascolta!

Io... son io lo scellerato

Rapitor che tu paventi!

LEO. Ciel! che dite? *(arretrandosi)*

COL. Io sol spietato

Fui cagion de' tuoi tormenti!

LEO. Quale orrore!  
 COL. Ah! qual più brami  
 Fa vendetta sul mio cor.  
 LEO. Ah! si fugga! Atroci, infami  
 Son tai detti... *(per fuggire)*  
 COL. *(trattenendolo)* Ah! m'odi ancor.  
 Fare ammenda al mio delitto  
 Deh! concedi a me pietosa!  
 Del mio duolo è questo un dritto,  
 Tu me'l lascia... e sii mia sposa...  
 LEO. No, giammai! *(respingendolo)*  
 COL. Del mio trascorso  
 Vedi quanto è in me rimorso.  
 LEO. Mi lasciate!  
 COL. Ah! no: t'arresta...  
 Al mio duol conforto appresta!  
 LEO. Abborrir quel crudo io deggio  
 Che sì misera mi fè.  
 COL. Condannato in Ciel mi veggio,  
 Se perdón tu nieghi a me!

(a 2)

LEO. Ah! fuggite un'infelice,  
 Che v'imprega i suoi tormenti...  
 Lo squallor che a me s'addice  
 Fan più tetro i vostri accenti...  
 Rispettate la mia sorte,  
 Rispettate il mio dolor.  
 COL. Ah! de' tuoi, se non perdoni,  
 Fian più crudi i miei tormenti:  
 Deh! nel core almen ti suoni  
 La pietà di questi accenti:  
 Non voler, che sol per morte  
 Abbia fine il mio dolor.

## SCENA XI.

FILIPPO e detti.

FIL. Ciel! che veggio?  
 COL. *(fuori di sè)* Un vil straziato  
 Dai rimorsi, e disperato!  
 L'offensor di tua sorella,  
 Che s'immola al tuo furor!  
 FIL. Voi? *(snudando la spada, e in atto di ferirlo)*  
 LEO. Ti ferma! Ah! tu la morte *(trattenendolo)*  
 Dar vorresti al mio consorte?  
 COL. Ciel! che sento?... *(con gioja alzandosi)*  
 LEO. *(al Col.)* Ah! sì: cancella  
 Ogni dubbio dal tuo cor.

## SCENA XII.

FERNANDO, CRESPO, SANCETTA, CORO e detti.

FER. CRES. SAN. CORO Che accadde?  
 COL. *(a Fer.)* Oh! vieni, amico:  
 Dividi il mio contento:  
 Leocadia io ti presento,  
 Che sposa mia sarà.  
 FER. CRES. SAN. CORO Leocadia!  
 COL. Il ver vi dico.  
 E te, Sancetta, ancora *(quando Fil. e San.)*  
 Alla novella aurora  
 Filippo sposerà.  
 Crespo, consenti?  
 CRES. A voi  
 Nulla niegar mi lice.  
 COL. Cor che non sia felice *(con gioja)*  
 Più intorno alfin non ho.

## ATTO SECONDO

CORO

Gioir, Leocadia, or puoi,  
Di lieto cor gioire:  
Il nostro e il tuo desire  
Più pago ei far non può.

LEO.

Ah! tu del giubilo, *(a San.)*

Che in core io sento,

Maggior non credere

Il tuo contento:

Entrambe al talamo

Ne guida amor.

COL.

Al cor ripetimi *(a Leo.)*

Si cari accenti.

LEO.

Ah! ti palesino *(portandosi al cuore*

I miei contenti *una mano del Col.)*

Gli ascosi palpiti

Di questo cor.

TUTTI

Tuoi giorni seorano

Si lieti ognor.

FINE.



